I disturbi del linguaggio costituiscono una componente rilevante del quadro clinico delle demenze; spesso la funzione comunicativa della parola decade prima della funzione conversazionale, ma il paziente e il caregiver finiscono per rinunciare all’uso della parola, per aspetti di reattività emotiva, quando questo sarebbe ancora possibile.

La comunicazione non è solo scambio di informazioni, ma anche partecipazione, trasmissione, diffusione e condivisione di identità e di mondi possibili: il bisogno di raccontare e raccontarsi è forte anche nella malattia e, se frustrato, può essere trigger ai disturbi comportamentali.

Il parametro temporale è fondamentale per costruire la nostra identità e per orientarci nel mondo; la persona malata perde la capacità di collocare gli eventi nel tempo e di conseguenza può manifestare difficoltà nel raccontare gli elementi cardine della propria identità e dei ruoli ricoperti.

L’approccio capacitante[®](http://www.youtube.com/watch?v=T-He3doQ8hw) parte dall’idea che le parole dei malati non possano cambiare, mentre quelle di operatori e familiari possano essere [scelte e modificate in base alla situazione](https://spezzalindifferenza.it/comunicazione-non-verbale-malato-alzheimer/), aiutando a superare momenti difficili o di disagio.

L’operatore capacitante si impegna per comprendere la comunicazione della persona con demenza nel momento in cui avviene, imparando ad ascoltare e a riconoscere il suo linguaggio e trovando, di conseguenza, le parole giuste per risponderle e relazionarsi. L’ascolto risulta essere il punto di partenza primario per tutti i caregiver: richiede quindi un continuo esercizio, riflessione sul proprio comportamento e sensibilità da parte delle persone significative per il soggetto.